

Dimissioni Draghi, onda d'urto che non ha salvato il governo

di Ercole Incalza

Sono crollate le regole di ciò che in Paesi civili era definita la "politica" ed il comportamento di Draghi ci fa tornare al passato, sì ai primi tempi della nostra Repubblica quando De Gasperi decideva senza ripensarci di aprire una crisi di Governo perché riscontrava la impossibilità di stare all'interno di una coalizione che non era in grado di essere coerente con ciò che all'epoca veniva definita la coscienza dello Stato, di ciò che all'epoca era l'interesse pubblico. Tuttavia ho un dubbio: Draghi negli ultimi venti - trenta giorni si era accorto che tante informazioni, tanti annunci carichi di ottimismo da parte dei Ministri della sua squadra non erano coerenti con il calendario di impegni che il PNRR, sin dall'inizio, aveva posto come condizione di base.

Non possiamo dimenticare che un mercoledì dell'ultima settimana di giugno il Presidente aveva convocato d'urgenza il Consiglio dei Ministri ed aveva chiesto lo stato di avanzamento di tutte le opere del PNRR, lo stato di avanzamento di tutte le riforme ed aveva anche chiesto ed ottenuto che la Ragioneria Generale dello Stato attivasse quello strumento, quel cervellone informatico definito ReGis attraverso il quale conoscere l'avanzamento di ogni singolo intervento, di ogni singola riforma e, soprattutto, gli scostamenti con l'itinerario teorico dell'intero PNRR definito sin dal mese di marzo del 2021. Sempre in quella settimana aveva assunto una conformazione definitiva il Decreto Legge 50/2022 (Decreto Legge Aiuti) che come ho ricordato più volte, affronta e cerca di risolvere il grave problema legato al Fondo di Sviluppo e Coesione 2014 - 2020 ricordando che all'articolo 56, finalmente, dopo quasi sei anni di indifferenza e di imperdonabile assenza, il Governo ha chiesto lo stato di avanzamento delle opere e se ricorressero, alla data del 30 giugno 2022, le condizioni per fare ricorso allo stato di "obbligazione giuridicamente vincolante", cioè se ci fossero contratti definitivi tra stazione appaltante ed esecutore delle opere, in caso contrario le risorse sarebbero state trasferite alla competenza dell'organo centrale, cioè alla Ragioneria dello Stato ed in tal modo venivano recuperati circa 21 miliardi di euro.

Quindi, questa sensazione di non coerente e positiva attuazione del PNRR, a differenza di quanto annunciato sia alla fine dell'anno 2021, sia in occasione della predisposizione della Legge di assesta-

mento di bilancio, questa disattenzione nella spesa delle risorse del Fondo di Sviluppo e Coesione era diventata, mese dopo mese, sempre più nota e più compresa dallo stesso Presidente Draghi.

Con questo non voglio immaginare che il Presidente abbia approfittato di un comportamento incomprensibile ed ingiustificato di uno schieramento davvero inadatto a stare all'interno del Parlamento, non voglio assolutamente ipotizzare che Draghi abbia approfittato per scendere da un treno lanciato verso un binario morto. Non è questa la linea comportamentale di una personalità come quella di Mario Draghi, di una personalità che già accettando l'incarico 17 mesi fa di Presidente del Consiglio aveva dato per scontato un possibile fallimento anche perché sin dall'inizio conosceva le limitate capacità di una squadra "indicata" e non di una squadra "scelta". Invece io sono convinto che Draghi si sia convinto che questa grave emergenza, questa non concreta attuazione del PNRR, potesse essere affrontata e risolta solo ricorrendo ad una emergenza più forte, si ricorrendo ad una operazione d'urto; una operazione gestita da un impianto istituzionale frutto di una base elettorale consistente.

In realtà da uno schieramento non sommatoria di schieramenti ma da uno schieramento che da solo fosse in grado di decidere e dare consistenza immediata alle scelte.

Da uno schieramento che non rimanga in attesa di un parere del Consiglio di Stato sul Codice Appalti dopo un arco temporale lungo e, addirittura, disponga di uno strumento chiave per l'affidamento delle opere solo alla fine del 2023.

Da uno schieramento che non è più disponibile ad assistere all'assenza di offerte su bandi di gara prodotti da Amministrazioni che non sono state in grado non in un giorno, non in una settimana, non in un mese di adeguare i bandi all'aumento impreveduto dei prezzi.

Da uno schieramento che non continui ad illudersi che la soluzione delle emergenze nel comparto delle infrastrutture sia possibile solo ricorrendo ai Commissari.

Da uno schieramento che proprio di fronte a questa tragica stasi accetti concretamente il coinvolgimento del mondo privato.

Sembra strano ma a mio avviso Draghi si sia convinto che un Governo condotto da un tecnico anche molto valido è meno forte, è meno incisivo di un Governo con una forte caratura politica. In fondo è quello di Draghi un forte ed apprezzabi-

le senso dello Stato e anche se lo schieramento forte dovesse essere quello della Destra non dobbiamo avere paura del rischio di una assenza di adeguata capacità strategica, di adeguata qualità e credibilità all'interno del contesto comunitario ed internazionale; dobbiamo una volta tanto essere oggettivi e ricordare a noi stessi che abbiamo avuto per tre anni al Governo tutti, escluso il periodo in cui nella coalizione c'è stata anche la Lega, schieramenti non di Destra e quei tre anni hanno prodotto, oltre ai danni imperdonabili che sistematicamente ho sempre raccontato, un danno assurdo alla democrazia del Paese, anche la giusta critica più volte sollevata sui possibili soggetti della Destra posti alla guida della cosa pubblica non credo trovi risposte migliori se effettuata tra le fila della Sinistra. Purtroppo è una comparazione che porta solo ad una constatazione della limitatezza della qualità dell'attuale generazione. Ho voluto parlare di Destra e di Sinistra perché il Centro è, a mio avviso, una invenzione degli ultimi anni per recuperare frange di Destra e di Sinistra.

In merito poi alla paura per la limitatezza dei tempi che non consentono la redazione di un DEF e di una Legge di Stabilità o, peggio ancora, la paura di perdere le risorse del PNRR, sono solo paure pilotate; potrei fare tanti esempi di Leggi finanziarie fatte in 20 giorni, mi limito a tale proposito di ricordare la esperienza del Governo del Professor Mario Monti nel novembre del 2011. Per quanto concerne poi i mesi che si perdono nell'avanzamento del PNRR ricordo che in due anni non si è fatto, almeno per il comparto delle infrastrutture, praticamente nulla quindi può darsi che questa operazione d'urto faccia riaccendere nelle varie Amministrazioni, nei vari Dicasteri una coscienza del fattore tempo, una coscienza della importanza di dare davvero avvio alla spesa.

Sembra quasi assurdo ma dovremmo ringraziare ancora una volta il Presidente Draghi per essere uscito da una esperienza che aveva ridato, grazie a lui, credibilità al nostro Paese a livello internazionale ed aveva fatto capire la distanza enorme che c'è tra ciò che è l'intelligenza nella gestione della cosa pubblica e ciò che invece è la superficialità e la incompetenza, per essere uscito perché convinto che solo una simile scossa possa riaccendere la capacità e le attitudini di chi dovrà, nei prossimi anni, governare il Paese.